

e dappertutto l'immobilità della morte: uomini rovesciati, animali che parevano morti. Egli però riconobbe dai loro nasi e dalla loro faccia vermiglia, che erano soltanto addormentati; nelle tazze rimanevano ancora molte gocce di vino, le quali dicevano come tutti quegli uomini si fossero addormentati bevendo.

Attraversò una grande corte che aveva il pavimento di marmo, salì lo scalone, entrò nella sala delle guardie le quali con la carabina sulle spalle erano schierate in fila: tutte russavano del loro meglio.

Poi passò per molte stanze gremitte di gentiluomini e di donne addormentate, gli uni in piedi, seduti gli altri; ed entrò poi in una stanza dorata dove scorse sopra un letto che compariva fra le cortine aperte lo spettacolo più meraviglioso che egli avesse veduto mai: una principessa di circa sedici anni il cui volto bianco e sorridente, aveva qualche cosa di luminoso e di divino.

Si avvicinò tremando e le si inginocchiò vicino.

E fu la fine dell'incantesimo. La principessa si svegliò e guardandolo con certi occhi teneri, quale forse un primo incontro non avrebbe dovuto permettere:

— Siete voi, mio principe? — gli chiese — vi siete fatto molto aspettare.

Il principe affascinato da quelle parole e più ancora dalla voce di tenerezza con la quale la principessa le pronunciava, non sapeva come testimoniarle la propria gioia e la propria riconoscenza; le giurò che egli l'amava più di sè stesso.

Sconnesse e febbrili furono le sue parole, molto meglio accette però; chè la miseria dell'eloquenza è indizio sempre di molto amore.